

Più che il protocollo la prassi vuole che chi è stato ospite deve parlare sempre bene di chi l'ha ospitato. Qualcuno disse che non si può essere ospite a casa sua. Io, tranne i primi attimi dell'incontro, non mi sono mai sentito ospite! Tutto questo grazie alla spontanea atmosfera che si viveva anche se ci trovavamo in un'aula austera degna di un Congresso di storici. Senza dubbio il clima che regnava durante tutte le fasi del congresso nasceva dalla cultura dei partecipanti, dalla loro voglia di confronto e di apprendere nella cultura del dare e dell'avere. Lo stesso clima (anche in questa occasione è stato dimostrato che il clima è la base fondamentale per la qualità dei risultati) è rimasto inalterato sia in tutti i momenti scientifici, sia durante il turismo culturale e nei vari momenti di...socializzazione. Va reso merito agli organizzatori che hanno saputo organizzare questo incontro (Chiedo scusa se parlo spesso d'incontro e non di Congresso. Questo è dovuto al fatto che con grande regia gli organizzatori hanno saputo legare ad un "fil rouge" l'alternanza in una logica e leggera conseguenza momenti di formazione, d'aggiornamento, di confronto, di studio e di politica associativa); dicevo che il merito fa agli organizzatori ma soprattutto ai partecipanti. Se dentro un bellissimo recipiente non ci si mette un prodotto di qualità il contenitore ha solo una funzione estetica e di parata. I partecipanti hanno saputo e voluto riempire il contenuto di qualità il contenitore offerto dall'associazione. Io che milito nella più antica associazione degli insegnanti Italiani ho capito e vissuto i momenti, gli stimoli e i vari stati d'animo che vivevano i nostri predecessori all'inizio del '900 durante i loro congressi. Ormai non è facile incontrare professori universitari e professori di scuola di ogni grado scolastico disposti ad incontrarsi per discutere sui loro problemi professionali a proprie spese, a fine anno scolastico, vivere non in alberghi, (come purtroppo assistiamo sempre di più) ma in un convitto. Uomini di scuola, per la scuola e nella scuola anche logisticamente. Questo aspetto può apparire insignificante, invece evidenzia la vera filosofia che ha animato questi congressisti. La loro partecipazione è stata seria e qualificata

---

\* FNISM- Federazione Nazionale Insegnanti - Già responsabile della formazione iniziale e continua della "Ligue International pour l'Enseignement et l'Education Populaire"

approfondita con l'umiltà dei grandi. A dimostrazione di ciò voglio portare un solo esempio per tutti. Fra i partecipanti c'era un giovane – Paul Dominte - che pensavo che era stato pagato per curare gli aspetti organizzativi e di supporto ai partecipanti. Ad esempio scaricava e caricava cassette di bottiglie d'acqua che poi distribuiva a tutti noi. Curava i nostri pranzi. Era pronto ad ogni nostra richiesta ecc.ecc. Ogni tanto scambiamo qualche parola con lui. Più avvenivano questi nostri scambi e più mi convincevo che tutto sommato oltre ad essere un bravo giovane era anche preparato. Grande fu la mia sorpresa quando ho scoperto che Paul era uno dei principali relatori del Congresso; il quale catturò l'interesse di tutti i congressisti con la presentazione della sua metodologia didattica della storia. Quel giovane che l'avevo pressappoco scambiato per il garzone della bottega era un grande professore universitario\* e uno dei massimi dirigenti dell'associazione degli storici Rumeni. Detto questo continuerò a non fare una relazione o un'analisi scientifica dell'incontro; d'altronde non mi permetterei mai di farlo “dinnanzi a cotanto senno”. Mi limiterò, ancora, di cercare a trascrivere il mio stato d'animo, le mie emozioni e altre riflessioni che mi hanno pervaso durante quei giorni di grande bagno di cultura. Ovvero delle riflessioni “a voce alta”. Non nego che le mie riflessioni erano di diversa natura ad esempio cosa di quest'esperienza trasferire nella mia realtà, il confronto fra questa esperienza e quelle da me vissute. Anche in questa occasione ho cercato di capire come è stato vissuto il periodo del “regime comunista”, come stanno vivendo il post-comunismo e dove li porterà questa nuova realtà. Tutto questo senza trascurare di cercare di capire le persone nel loro modo di fare e di ragionare.

Certamente, per questione di tempo e di spazio, non riporto tutte le mie riflessioni, d'altronde non ne sarei certamente capace ma sole due o tre. Come ho detto all'inizio, sentendomi a casa mia dirò tutto quello che ho pensato e penso ancora di quell'incontro senza ipocrisia e formalità.

La prima riflessione, non in ordine cronologico di come si sono svolti i lavori, ma secondo me d'importanza e di pericolosità: Il conflitto

---

\* Deși cuvintele domului Pangallo mă măgulesc sunt nevoit să aduc afirmațiilor sale o corecție. Sub impresia prezentării pe care eu și cu Iulia BULACU am realizat-o cu privire la managementul proiectului de istorie orală, domnul Pangallo a trăit cu impresia că suntem profesori universitari, lucru pe care îl aflu acum, din relatarea domniei sale Chiar dacă mediul universitar s-ar fi dovedit permeabil față de activitatea noastră, aceasta rămâne în momentul de față doar o posibilitate, nu și o realitate. De aceea, în respectul adevărului, trebuie să spun că subsemnatul, Paul DOMINTE, cel la care se referă rândurile de mai sus, nu sunt decât profesor de istorie la liceu (*n. ed.*)

generazionale. Il nuovo e l'antico. Il nuovo e l'antico fra i protagonisti. Il nuovo e l'antico per "I corsi e ricorsi storici" di G.B. Vico.

La mia esperienza politica, sindacale ed associativa mi ha fatto intuire che, anche, all'interno dell'associazione degli storici Rumeni esiste lo scontro fra giovani e meno giovani ovvero fra chi professava ai tempi di Ceacescu e chi no. Essere nati prima può essere una colpa e chi è nato dopo un merito? E' vero che non si può vivere il passato con gli occhi di oggi ma è pur vero che non si può leggere e giudicare il passato in modo radicale da chi l'ha conosciuto attraverso i ricordi di alcuni o dalla pubblicità dei vincitori.

Di ogni fase storica non si può e non si deve buttare tutto e non bisogna fare di tuttata l'erba un fascio. Ci sono sempre delle cose buone e delle cose cattive. C'è sempre chi ha abbracciato, in buona fede, una nuova realtà perché ne era convinto e chi l'ha fatto per convenienza. Ho sempre contestato la differenza culturale mai le persone. Mi sono sempre posto e mi pongo la domanda: "Se fossi vissuto durante il fascismo o il comunismo sarei stato antifascista o anticomunista come lo sono adesso?" Forse inizialmente avrei potuto essere attratto dalla nuova propaganda. Avrei visto ma soprattutto capito quello che realmente accadeva? Insieme all'acqua non buttiamo il bambino e ricordiamo il pensiero di manzoniana memoria ovvero il liberatore di oggi potrà essere l'oppressore di domani? Alla base di tutto, comunque, sta il fatto che non si può vergognare o ignorare un periodo storico che in ogni caso appartiene alla nostra storia e che nessuno potrà mai cancellare. Possiamo dividerlo o non dividerlo. Bisogna analizzarlo con la massima obiettività e documentazione ed evidenziare, motivando, il perché non lo dividiamo e comunque avere sempre rispetto di chi era convinto di essere nel giusto e ha fatto delle battaglie di principi che per loro erano dei valori. Di questo sono e lo sono sempre stato convinto anche quando in Italia ed in Europa la cultura dell'antifascismo era esasperante e si aveva paura anche di citare il Duce o qualsiasi cosa che potesse richiamare al "ventennio". Ricordo con stima ed ammirazione un famoso giornalista Inglese. Famoso anche per la sua rigida posizione di antifascista ed assertore della democrazia. In una trasmissione televisiva si ribellò con molta veemenza quando uno dei partecipanti definì Mussolini "un coglione". Il giornalista chiarì questa sua energica presa di posizione perché aveva infinita stima degli Italiani e quindi non poteva immaginare che in Italia ci fossero quaranta milioni di "coglioni". La divisione su queste motivazioni giova sempre ed esclusivamente a chi non ha mai voluto la crescita dei popoli anche se di popolo si riempie sempre la bocca.

In Italia da anni esiste la lotta a “Cosa nostra” o “All'Onorata società”, senza entrare nel merito di quest' argomento perché il discorso ci porterebbe lontano e fuori del tema, ripeto si parla, si consumano tonnellate di carta e d'inchiostro ma nessuno parla di lotta alla cultura mafiosa. Questo avviene perché non si vuole risolvere veramente il problema. Allora si raccontano le storielle, nascondendo la verità. Tutto quello che avviene al sud è mafia, Ndrangheta, delinquenza. Argomento da buttare in prima pagina, dominio ed oggetto principale dei mass-media dove storici, politici, esperti e...veline dicono tutto per non dire niente e nascondere la verità e fare soldi e carriera. Lo stesso episodio se avviene sopra Roma al massimo, alcuni giornali (non tutti) mettono un trafiletto che serve un investigatore per trovarlo e comunque c'è sempre una giustificazione. Non si tratta mai di mafia, ndrangheta ecc.

Mentre tutto è ormai etichettato come mafia, ignorando volutamente le differenze fra ndrangheta, mafia e camorra, ci si dimentica, sempre volutamente, di denunciare e condannare il burocrate, l' impiegato, ecc.ecc. che impone la sua legge. Quale è la differenza fra il mafioso che impone la sua legge ed il semplice impiegato che non rispetta l'orario d'apertura e di chiusura dello sportello e che anziché servire il pubblico si fuma la sigaretta, parla con i colleghi o va a prendersi il caffè o fare la spesa. Questo che cosa è? E' o non è Mafia? Quindi gli storici, come tutti gli uomini di cultura devono fare l'analisi reale degli avvenimenti non limitati a semplici episodi o fattarelli ma favorire la conoscenza per un vero confronto per arrivare alla differenziazione culturale. E' la cultura che ci unisce o ci separa non l'aver vissuto o meno un regime.

“Esperienza dei vecchi e forza dei giovani” Anche se questa è una storia che si ripete nei secoli non ci si può e non ci si deve dividere su questo. Mai cercare le cose che ci dividono ma quelle che ci uniscono. Come non si può ammirare il professore (non cito il nome anche per rispetto agli altri), che ha più di qualche capello bianco e chiaramente è stato professore anche durante il regime comunista. Questo professore ha parlato con grande rigore scientifico e storico del comunismo e del nazismo (che molti anni fa li ho definiti figli dello stesso padre). Per la prima volta, in un'autorevole assise, ho sentito non la storia dei “vincitori” o di “parte” ma la vera storia, quella che non si legge quasi mai nei libri di storia. Quella storia che permette veramente a tutti quanti, giovani e meno giovani di conoscere la verità. Prima di fare l'analisi di quel periodo storico, con fermezza ed orgoglio, ha rivendicato il ruolo dello storico. Lo storico non può vivere l'ambiguità della storia ma è colui che racconta e testimonia gli

eventi attraverso lo studio e l'analisi dei fatti. Non può essere considerato storico colui che fa lo scribacchino del regime che vige in quel momento o che per lui la storia è un fatto strumentale del consumismo al servizio delle case editrici e di tutto ciò che fa audienza e carriera.

Per non parlare di un altro illustre professore che davanti Trofeo di Traiano non ha parlato dei Romani come degli invasori ed oppressori. Ha parlato di confronto fra culture, dove non c'è stata una dominazione ma la nascita di una nuova cultura che ha favorito il processo di crescita culturale e la nascita di un nuovo popolo che è la sintesi dell'interazione di diverse culture. Tutt'oggi il mito dei Romani non è stato cancellato ma alimentato continuamente. Anche per questo mi sento onorato del conferimento del titolo di "Senator Tropaeum Traiani". Tra parentesi aggiungo che nemmeno a Roma ho visto così ben conservate le vestige Romane. Eppure quasi tutti questi illuminari hanno vissuto il regime comunista. Per questo bisogna rinunciare a delle risorse che sono patrimonio non solo della Romania ma dell'intero mondo culturale.

Questi momenti quanto possono essere utili questi momenti in un periodo di grande crisi morale e culturale. E poi siamo sicuri che il nuovo è migliore del vecchio? La storia e la politica in particolare ci insegna che spesso le azioni e le motivazioni hanno cause meno nobili di quelle che si vuole dare ad intendere. Un poeta dialettale di Reggio Calabria scrisse che la politica è "Scindi tu cchi chianu eu". Che tradotto in Italiano: "Scendi tu che salgo io".

La molteplicità degli argomenti ha portato anche a parlare della riduzione delle ore d'insegnamento della storia. E' giusto ed è un sacrosanto diritto/dovere difendere le ore d'insegnamento ma questo non può essere la sola rivendicazione per la disciplina. Il problema non è solo una realtà Rumena ma è internazionale, come la maggior parte dei problemi emersi in quei giorni, ed è voluta "scientificamente" perché un popolo che non conosce il suo passato non può avere né un presente né un futuro. E' più facile gestire un popolo che "ignora" che uno che "conosce". La storia è uno degli elementi base per la democrazia e la crescita cultura dei popoli. Purtroppo dobbiamo constatare e prendere atto che l'insegnamento della storia è relegato ad materia secondaria ed alla buona volontà dei singoli insegnanti a qualificare il ruolo e la funzione della storia. Fin quando tutti gli storici europei non si convinceranno che il problema dell'insegnamento della storia non è un aspetto che riguarda solo la singola realtà ma l'intera Europa; per la storia nelle scuole, come dicono i Brasiliani, NON HA DOMANI. Questa idea mi associa ad una mia esperienza con il socialismo.

Il mio quartiere durante la rivolta degli anni '70 era divenuto una roccaforte dei fascisti integralisti e violenti. Di socialisti eravamo rimasti in poco: Si contavano in una mano e qualche dito restava anche non impegnato. Appena eletto segretario della sezione la prima cosa che ho voluto fare è organizzare il I° festival dell'Avanti(Organo ufficiale del PSI). Ai responsabili dell'apparato dissi che voleva tutte bandiere rosse con i simboli del socialismo bene in evidenza.

Inutile spiegare cosa mi animava e perché volevo questo. Durante una pausa del Festival uno dei massimi dirigenti internazionale del Socialismo mi prese sotto braccio invitandomi a fare quattro passi. Ero tutto gongolante e sicuro che si sarebbe complimentato con me per tutto quello che vedeva invece ad un certo punto mi disse:

“ Tu sei il segretario quindi il responsabile anche politico di questo festival e di tutto l'apparato allora ti dico che piano, piano tutte quelle falce, martello e libro devono iniziare a scomparire. Non hanno più niente a che fare con noi!”

Non vorrei che anche con la storia si realizzi la stessa cosa dei simboli del socialismo: Oggi si inizia con la riduzione delle ore d'insegnamento fino all'eliminazione totale dell'insegnamento. Non voglio apparire blasfemo ma credo che insieme se non prioritariamente alle ore d'insegnamento mi preoccuperei del ruolo dell'insegnamento della storia nelle scuole, dei suoi contenuti e della metodologia d'insegnamento che così bene sono emersi in quei giorni.

Anche su questo la battaglia non deve essere una battaglia solo locale e lasciata ed esclusiva per i docenti di storia. Attenzione! Oggi la storia domani le altre discipline che formano cultura.

Ecco perché nel 1901 Gaetano Salvemini e Giuseppe Kimer riunirono in una federazione tutte le associazioni di categoria.

Ho citato alcune volte la metodologia didattica evidenziata in questo meeting. Finalmente ho visto realizzata la vera efficacia ed efficiente metodologia didattica: La storia che parte dal territorio e dalle risorse locali, dalle micro-realtà per arrivare alle macro-realtà. Partire dai mosaici di una chiesa o dalla chiacchierata di una persona anonima che fa tutt'altro mestiere per arrivare ai più grandi avvenimenti storici. Uscire dall'astrattismo o dalla penna di uno scribacchino del regime o da un procacciatore d'affare per arrivare alla storia vera. Quella che crea vera cultura, che entra nella testa dei giovani e non esce più. Il '68 è fallito non perché non erano giuste le idee, ma perché alla fine s'infiltrò il potere industriale, che accettò il concetto di massa ma realizzò una massa non culturata singolarmente. La

strada giusta per mantenere il ruolo fondamentale dell'insegnamento della scuola sta, principalmente, nella metodologia presentata a Costanta. Così facendo la scuola esce dal suo isolamento e dal suo astrattismo per realizzare percorsi veri e condivisi che diventano percorsi di vita.

Non so se è bene o male questi loro incontri siano estesi anche ad una partecipazione internazionale. Ho molto paura della legge dei vasi comunicanti e di quella dello scambio dei calori. E' più facile acquisire gli aspetti negativi degli altri anziché mantenere le cose positive che abbiamo. Molti anni fa ho detto e scritto che la scuola dell'Est era rispetto a quella occidentale almeno mezzo secolo più avanti e che fosse importante che l'occidente copiasse dall'est. A distanza di alcuni anni, purtroppo e con grande rammarico, ogni volta che torno nei paesi dell'est m'accorgo che sta avvenendo il contrario: L'est si sta sempre più occidentalizzando anche nella scuola.